

**Intervento di S.E. Card. Pietro Parolin**  
**Segretario di Stato**  
**all'EPP Group Conference in collaboration with COMECE**  
**“Christian values and the future of Europe”**  
**Roma, 22 settembre 2021**

Onorevoli membri del Partito Popolare Europeo,  
Signore e Signori,

ringrazio l'On. Manfred Weber e S.E. il Card. Jean-Claude Hollerich, per il cordiale invito che mi hanno rivolto a prendere parte a questa conferenza sui valori cristiani e il futuro dell'Europa, organizzata congiuntamente dal Partito Popolare Europeo e dalla COMECE, che intende essere idealmente la prosecuzione dell'incontro *(Re)Thinking Europe*, tenutosi quattro anni or sono in Vaticano, in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma.

In particolare, questo panel è dedicato alle aspettative della Chiesa cattolica per l'avvenire del nostro continente, nel momento in cui è in corso la Conferenza sul futuro dell'Europa, voluta congiuntamente dal Parlamento, dalla Commissione e dal Consiglio, per ascoltare la voce dei cittadini europei attraverso una serie di discussioni e dibattiti. Si tratta indubbiamente di un evento di importanza capitale, i cui esiti potranno eventualmente portare anche ad una modifica degli stessi assetti istituzionali dell'Unione.

Il futuro dell'Europa è un tema caro a Papa Francesco, il quale ha dedicato al nostro continente molteplici interventi sin dall'inizio del suo Pontificato, il primo dei quali fu rivolto proprio ai membri del Parlamento Europeo. La voce dei cristiani non può certo mancare in questo momento decisivo della vita delle istituzioni comunitarie. E la nostra aspettativa è che questa voce non manchi in questo dibattito, perché il cristianesimo ha, infatti, contribuito a plasmare l'idea stessa di Europa come noi la conosciamo e non possiamo dimenticare che i principali Padri fondatori dell'Europa moderna erano cristiani. Da tempo, tuttavia, la presenza cristiana si sta riducendo e così anche la capacità di incidere sulla vita politica e sociale. L'Europa moderna è andata lentamente costruendosi su altri valori, la maggior parte dei quali trae certamente origine dal cristianesimo, ma finendo per discostarsene nella sostanza.

### *Non c'è futuro senza memoria*

Uno dei richiami più cogenti che Papa Francesco ha rivolto all'Europa riguarda proprio la memoria. Nel ricevere il Premio Carlo Magno, il Papa ha ricordato, citando lo scrittore Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, come sia di capitale importanza «realizzare una “trasfusione di memoria”. È necessario “fare memoria”, prendere un po' di distanza dal presente per ascoltare la voce dei nostri antenati. La memoria – infatti – non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato, ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando. La trasfusione della memoria ci libera da quella tendenza attuale spesso più attraente di fabbricare in fretta sulle sabbie mobili dei risultati immediati che potrebbero produrre “una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana” (Cfr. *Evangelii gaudium*, 224)»<sup>1</sup>.

Una prima aspettativa che possiamo avere per il futuro dell'Europa, pertanto, è che essa coltivi la memoria di se stessa. L'Europa potrà progredire solo se saprà mantenere vivi i nessi con la sua storia «non priva di conflitti e di errori, anche di peccati – come ebbe a dire Papa Francesco nell'Aula di Strasburgo –, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene»<sup>2</sup>. Da qui il richiamo più volte espresso da Papa Francesco che l'Europa non perda la propria anima, che essa ritrovi se stessa e dunque i suoi ideali che hanno radici profonde<sup>3</sup>. Occorre, infatti, evitare il pericolo di un'Europa dimentica della sua origine e delle sue tradizioni.

Tuttavia, negli ultimi decenni, è apparso sempre più evidente come l'Europa abbia quasi vergogna della propria storia. Non possiamo tralasciare, infatti, il rifiuto del riconoscimento delle radici giudeo-cristiane, che ha caratterizzato il dibattito del progetto di Costituzione per l'Europa del 2004, il cui naufragio ha portato alla successiva adozione del Trattato di Lisbona del 2007. In quell'occasione non è stato solamente misconosciuto il nesso storico e culturale che lungo i secoli ha formato la coscienza del continente, ma è stato sciolto il legame profondo che congiunge i valori europei espressi nel Trattato di Lisbona con la tradizione culturale, politica e religiosa entro la quale si sono formati. I principi costitutivi dell'Unione sono stati considerati come un dato acquisito, quasi scontato, dimenticando che essi sono stati il frutto di un lungo cammino, al quale, in dosi e con accenti diverse, tutte le sensibilità del nostro continente hanno contribuito. Già San

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Discorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016.

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014.

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, *Lettera sull'Europa a Sua Eminenza il Signor Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato*, 22 ottobre 2020.

Paolo VI metteva in guardia dal rischio che la rottura di tale legame avrebbe comportato: «Quel giorno che l'Europa ripudiasse questo suo fondamentale patrimonio ideologico cesserebbe di essere se stessa»<sup>4</sup>.

Non si può dimenticare che i valori fondativi dell'Unione, quali il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, il rispetto dei diritti umani, la giustizia e la solidarietà sono il frutto di un complesso processo storico, alla cui base vi è sempre stata la coscienza dell'uomo europeo, la quale è stata plasmata – come dice Papa Francesco – dal «continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, (...) e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi»<sup>5</sup>. Ancora Papa Francesco ricorda che: «alla base dell'Europa, della sua creatività, della sua sana prosperità e, prima di tutto, della sua umanità c'è l'umanesimo dell'incarnazione»<sup>6</sup>.

Nel corso degli ultimi secoli si è avviato il lungo processo che ha anzitutto tentato di eliminare il riferimento al cielo, fondando i valori esclusivamente sulla comune natura umana. Tuttavia, un complesso di valori che si radica solo sull'uomo, senza alcun riferimento ad una realtà oggettiva esterna ad esso, finisce facilmente per relativizzarsi ed essere in balia delle ideologie del momento. Il progresso tecnologico, con le sue conseguenze sulle relazioni umane e nel rapporto con la realtà, ha poi ulteriormente accelerato tale processo di costante relativizzazione dei valori, i quali si riempiono di contenuti diversi e poliformi, che entrano sempre più facilmente in conflitto tra loro. Basti pensare al diritto alla vita, costantemente contrastato dal cosiddetto “diritto” all'aborto o all'eutanasia.

Al contrario, un sistema valoriale solido può reggere l'urto del tempo solo se è in grado di nutrirsi del nesso fra cielo e terra di cui parla il Papa, ovvero se, alla base, ha il riconoscimento e l'accettazione della comune natura umana – la terra – insieme con la disponibilità ad un'apertura al trascendente – il cielo –, che consenta di evitare ogni autoreferenzialità. In altri termini, - riecheggiando Benedetto XVI – occorre porsi anzitutto una domanda antropologica di fondo: se l'uomo sia una creatura, immagine e dono di Dio, oppure un semplice prodotto di se stesso, poiché quando si

---

<sup>4</sup> PAOLO VI, *Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, 2 settembre 1963.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo*, cit.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Prefazione*, in: J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *La vera Europa, identità e missione*, Ed. Cantagalli, Siena 2021, 5.

rinuncia alla dimensione creaturale dell'uomo, si finisce facilmente per rinunciare alla sua dignità<sup>7</sup>.

### *Rimettere radici*

C'è dunque un pericolo che aleggia nel dibattito sul futuro dell'Europa e che è costituito proprio da una certa sottolineatura dei valori europei, enunciati a partire da una deriva antropologica e ridotti ad essere l'involucro non di solide realtà, ma di una massa liquida in continua evoluzione dinamica. Una seconda aspettativa che possiamo avere come cristiani è, perciò, quella di ridare un contenuto chiaro e univoco ai valori europei e ai diritti e doveri ad essi annessi e connessi.

Si tratta dunque di un impegno culturale per il futuro che richiede di rimettere le radici. Anzitutto radici nella storia, approfondendo e riappropriandoci delle ragioni che hanno promosso il progetto europeo e che trovano nella volontà di superare i conflitti del passato un'importante motivazione, ma certamente non l'unica. Poi serve mettere radici nella terra, ossia occorre ripartire da una visione antropologica che valorizzi l'essere umano nel suo rapporto con la realtà. Ciò implica riconsiderare la centralità del diritto naturale, quale premessa essenziale del diritto positivo. Infine – mi si passi l'ossimoro – occorre mettere radici in cielo, ovvero riprendere una concezione integrale dell'uomo, quale creatura aperta alla trascendenza e dunque scevra di ogni autoreferenzialità.

In questa fase storica delicata in cui si discute del futuro dell'Europa, i cristiani sono allora chiamati ad offrire un orizzonte ideale alla politica europea. Si noti che per "orizzonte ideale" non si intende una prospettiva astratta. I politici cristiani devono dare risposte concrete ai problemi dei cittadini, avendo come bussola della loro azione la Dottrina Sociale della Chiesa e non la ricerca di facili consensi o l'assenso alle mode ideologiche del momento.

Inoltre, occorre prestare attenzione a non ridurre i valori che hanno ispirato l'Europa moderna a meri fattori di convenienza. È facile, ad esempio, che la libertà personale si riduca semplicemente al diritto dei cittadini di circolare e soggiornare liberamente nell'Unione Europea, o – in tempo di pandemia – sia associata alla libertà di uscire di casa purché muniti di un qualche certificato. Il valore della libertà è assai più pregnante e tocca aspetti fondamentali della persona come il rispetto della vita privata, la libertà di pensiero, di religione, di riunione, di espressione e di informazione.

---

<sup>7</sup> Cfr. J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *La vera Europa, identità e missione*, cit., 7-9.

Tutti beni che però corrono il pericolo di essere dati per assodati e dunque non più oggetto di attenta riflessione e doverosa salvaguardia.

Analogamente, l'esercizio della democrazia può facilmente ridursi al mero diritto di voto, più che alla possibilità di contribuire attivamente all'edificazione della comunità attraverso l'impegno personale, mentre l'uguaglianza e in generale il rispetto dei diritti umani possono ridursi ad un principio di non-discriminazione, o, peggio, arricchirsi di nuovi "diritti" che diventano premessa di nuove discriminazioni, talvolta peggiori di quelle che si volevano combattere.

Con piglio profetico, Alcide De Gasperi notava, nel 1954, che «per l'unità europea lo slargamento del mercato comune è un argomento che offre la sua importanza, ma la libera concorrenza che ne sarebbe la conseguenza presenta anch'essa degli aspetti negativi che possono esser ridotti soltanto dalla forza di un sentimento o di un'idea capace di stimolare la coscienza e la volontà. Questo sentimento, quest'idea, appartengono al patrimonio culturale e spirituale della civiltà comune»<sup>8</sup>, che per De Gasperi coincide chiaramente con «quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato degli antichi, col suo culto della bellezza affinate attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria»<sup>9</sup>.

### *Ripartire dalla realtà*

Dunque, il futuro dell'Europa dipende certamente dalla solidità delle fondamenta sulle quali i valori comuni si basano. L'esercizio della "memoria" – così come indicato dal Papa – è una strada maestra per riprendere consapevolezza dei pilastri sui quali l'edificio europeo sorge. Tuttavia, vi è sempre il rischio di limitarsi ad un esercizio intellettualmente astratto. Al contrario Papa Francesco sprona sempre a partire dalla concretezza delle persone e delle situazioni. Lo aveva sottolineato particolarmente durante il Dialogo (*Re)Thinking Europe* e l'ha ribadito lo scorso anno nella lettera che mi ha indirizzato in occasione del 50° delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Europea e del 40° di fondazione della COMECE e nella quale ha proposto quattro sogni per l'Europa, che potremmo considerare come quattro pilastri per guardare al suo futuro. La terza aspettativa che possiamo avere per il futuro dell'Europa

---

<sup>8</sup> *Alcide De Gasperi e la politica internazionale: un'antologia degli scritti su L'illustrazione vaticana, 1933-1938 e di discorsi all'estero, 1945-1954*, a cura di Giovanni Allara e Angelo Gatti, Cinque Lune, Roma 1990, vol. III, 437-440.

<sup>9</sup> *Ibid.*

è di ripartire dalla realtà, fondando i passi a venire sulle colonne che il Papa ha indicato: persona, famiglia e comunità, solidarietà e sana laicità.

### *Centralità della persona*

Anzitutto vi è la persona. Quando parliamo di valori sui quali costruire, non lo possiamo fare mai in modo astratto. Essi si incarnano sempre nelle persone. Il Papa richiama costantemente all'importanza del volto concreto delle persone, che egli definisce "la carne di Cristo": i poveri, i migranti, gli emarginati, i giovani, gli anziani, ecc. Lo sguardo non è mai su un problema astratto: la povertà, le migrazioni, la gioventù, ecc. Dietro quei problemi c'è sempre un volto, c'è il "prossimo" per usare un termine evangelico. «Il primo, e forse più grande, contributo che i cristiani possono portare all'Europa di oggi è ricordarle che essa non è una raccolta di numeri o di istituzioni, ma è fatta di persone»<sup>10</sup>. Termini come pace, solidarietà, giustizia, rimangono meri concetti, passibili peraltro di sfumature e interpretazioni, se nella quotidianità non si "incarnano" nel volto di persone concrete.

Costruire il futuro dell'Europa esige concretezza e dunque affrontare le problematiche quotidiane dei cittadini, a partire da una visione che non riduce però la persona umana a mero titolare di diritti, a soggetto di transazioni economiche o oggetto di provvedimenti legislativi. Come cristiani siamo chiamati a costruire «un'Europa amica della persona e delle persone»<sup>11</sup>.

D'altronde, ricorda la Dottrina Sociale della Chiesa, «*la persona umana va sempre compresa nella sua irripetibile ed ineliminabile singolarità*. L'uomo esiste, infatti, anzitutto come *soggettività*, come centro di *coscienza* e di *libertà*, la cui vicenda unica e non paragonabile ad alcun'altra esprime la sua irriducibilità a qualunque tentativo di costringerlo entro schemi di pensiero o sistemi di potere, ideologici o meno. Questo impone anzitutto l'esigenza non soltanto del semplice *rispetto* da parte di chiunque, e specialmente delle istituzioni politiche e sociali e dei loro responsabili nei riguardi di ciascun uomo di questa terra, ma ben più, ciò comporta che il primo impegno di ciascuno verso l'altro e soprattutto di queste stesse istituzioni, vada posto precisamente nella promozione dello sviluppo integrale della persona»<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Ripensare il futuro dalle relazioni*, cit., 98.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Lettera sull'Europa*, cit.

<sup>12</sup> *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 131.

In tale prospettiva, la pandemia rappresenta un'occasione unica per ricentrare la politica sulle persone – e sul loro sviluppo integrale – più che sulle procedure. Ritengo, peraltro, che l'impegno che l'Unione Europea ha portato avanti nella distribuzione dei vaccini, sia al proprio interno che in Paesi terzi, costituisca un significativo esempio di un impegno concreto a favore della persona. Tuttavia, la pandemia sta anche provocando diverse fratture sociali, che è opportuno non sottovalutare. L'impegno politico richiede primariamente di lavorare per il bene comune e ciò comporta anche favorire l'armonia, l'amicizia e la coesione sociale, evitando di assumere atteggiamenti divisivi, ma al contrario favorendo società fraterne al loro interno.

### *Riscoprire la comunità*

La pandemia ci ha peraltro costretti a distanziarci gli uni dagli altri, mentre «la persona umana, coi suoi diritti inalienabili, è naturalmente aperta ai legami»<sup>13</sup>. Essa ci ha mostrato anche che nessuno può affrontare da solo un tale flagello. Infatti, «ogni essere umano ambisce ad essere parte di una comunità, ovvero di una realtà più grande che lo trascende e che dona senso alla sua individualità»<sup>14</sup>. Un altro impegno della politica dovrebbe essere dunque quello di riscoprire il senso di comunità e favorire i legami sociali, il primo dei quali è la famiglia. Nella prospettiva cristiana, la famiglia, fondata sull'unione stabile fra un uomo e una donna, è la comunità naturale in cui si sperimenta la socialità umana e che contribuisce in modo unico e insostituibile al bene della società<sup>15</sup>. La famiglia è dunque il futuro dell'Europa ed occorre sostenerla con adeguate politiche sociali, anche per superare l'alto tasso di denatalità, che – come ricordava il Papa ritornando da Bratislava – affligge molti Paesi e costituisce un vero e proprio inverno demografico.

Nelle famiglie, un ruolo particolare appartiene ai giovani. In tale prospettiva, è significativo che la Presidente della Commissione Europea, Sig.ra Ursula von der Leyen, abbia voluto annunciare nel Discorso sullo Stato dell'Unione, pronunciato la settimana scorsa, che il «2022 sia l'anno europeo dei giovani: un anno dedicato a valorizzare i giovani che si sono tanto sacrificati per gli altri»<sup>16</sup>, sottolineando che saranno proprio i giovani a condurre i dibattiti della Conferenza sul futuro dell'Europa. I giovani hanno bisogno di speranza, si prospettive concrete e soprattutto di opportunità di

---

<sup>13</sup> FRANCESCO, *Lett. enc. «Fratelli tutti» sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 3 ottobre 2020, 111.

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Lettera sull'Europa*, cit.

<sup>15</sup> Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 213.

<sup>16</sup> U. VON DER LEYEN, *Discorso sullo Stato dell'Unione*, Strasburgo, 15 settembre 2021.

lavoro, che consentano loro di formare una propria famiglia e di favorire la crescita del continente.

Parlare di giovani, significa anche parlare di educazione, la quale non si deve ridurre alla semplice trasmissione di nozioni ed informazioni. In quest'ultimo anno e mezzo i giovani, quasi ovunque nel mondo, hanno patito l'impossibilità di frequentare di persona la scuola o l'università a causa della pandemia. La cosiddetta didattica a distanza, consentita grazie allo sviluppo tecnologico, si è rivelata un'utile possibilità per evitare la completa interruzione dei percorsi formativi, ma ha portato con sé anche notevoli disparità, come pure non pochi disturbi cognitivi e problematiche sociali.

Il compito delle istituzioni formative è di condurre verso la piena conoscenza di sé e della realtà, del suo significato più vero e profondo, dei suoi valori. Ogni buona scuola non è chiamata soltanto a offrire risposte, quanto piuttosto a formulare interrogativi, aprendo la strada verso nuovi percorsi. Purtroppo, uno dei limiti più evidenti del nostro tempo è la generale assenza di prospettiva, che finisce per investire ogni ambito umano, sociale, culturale, educativo, politico e via dicendo, generando specialmente nei giovani – ovvero nella comunità discente per eccellenza – un senso di sfiducia e di inutilità.

Al contrario, la scuola, insieme alla famiglia, è la prima comunità di persone. Essa si sviluppa essenzialmente come trama di relazioni, a cominciare da quella fondamentale tra il discepolo e il suo maestro, che è la guida autorevole attraverso il quale si è introdotti nella pienezza del rapporto con la realtà. «L'educazione – affermava Benedetto XVI – non può [...] fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene»<sup>17</sup>.

Laddove la relazione fra maestro e discepolo si incrina, o è addirittura inesistente, non solo viene meno l'essenza stessa della scuola, ma si mina in profondità la base della società, poiché un maestro che tenga per sé la conoscenza è simile ad un sepolcro imbiancato (Cfr. Mt 23,27), pieno forse di conoscenze, ma privo della compassione che arricchisce il prossimo<sup>18</sup>. D'altronde uno studente che pretenda di imparare da sé potrà forse acquisire buone competenze, ma sarà incapace di cogliere i nessi fondamentali che

---

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

<sup>18</sup> Cfr. FRANCESCO, *La vicinanza di Gesù. Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctæ Marthæ*, 9 gennaio 2018.



legano gli uomini fra loro non solo nello spazio, bensì anche nel tempo, permettendo così alla conoscenza di arricchirsi e all'umanità di svilupparsi.

La scuola è poi la più grande fucina di libertà, poiché, attraverso di essa, ciascuna persona e ciascuna generazione impara a «prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale»<sup>19</sup>.

La Chiesa cattolica è sempre stata particolarmente attenta al problema educativo e per tale ragione Papa Francesco ha invitato lo scorso anno ad un incontro «per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione»<sup>20</sup>, poiché «mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Tale iniziativa compirà un ulteriore passo, il prossimo 5 ottobre, quando vari Rappresentanti delle Religioni del mondo si incontreranno in Vaticano per dialogare sul tema dell'educazione, insieme a Papa Francesco. Lo scopo del dibattito, che si svolgerà nell'orizzonte del *Global Compact on Education*, è di mettere al centro la persona in ogni processo educativo, di investire le migliori energie per un'educazione di qualità per tutti e di formare persone disponibili a mettersi a servizio della comunità.

L'attuale momento di crisi è anche l'occasione propizia per ripensare il rapporto fra la persona e l'economia. La pandemia ha purtroppo portato con sé anche uno strascico recessivo e condizioni generali di insicurezza, sebbene i segni di ripresa non manchino e siano confortanti. Come ha più volte richiamato Papa Francesco, la pandemia deve essere anche un'occasione per ripensare il sistema economico in generale. L'Europa ha mostrato in quest'ambito di saper ritrovare il proprio spirito solidale, attraverso la predisposizione di non pochi strumenti a sostegno della ripresa e dell'occupazione, come *Next Generation EU* e il *SURE (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency)*. Anche l'annunciato programma *ALMA*, che darà ai giovani la possibilità di fare un'esperienza professionale temporanea in un altro Stato membro, costituisce una proposta significativa in tal senso. Si tratta indubbiamente di iniziative, che

---

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, cit.

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019.

consentono guardare all'Unione Europea più ad una famiglia di popoli che ad un insieme di strutture burocratiche e che hanno favorito peraltro una ripresa della considerazione che i cittadini hanno delle istituzioni comunitarie.

Tuttavia, non si può ritenere che tali, pur utili, strumenti siano la panacea del sistema economico. Papa Francesco ricorda che «serve una sorta di “nuova rivoluzione copernicana” che riponga l'economia a servizio dell'uomo e non viceversa»<sup>21</sup>, un'economia al servizio dello sviluppo umano integrale, anziché di interessi particolari, che non perda di vista «la valenza sociale dell'attività economica e la destinazione universale dei beni e delle risorse»<sup>22</sup>.

### *Il pilastro della solidarietà*

Il futuro dell'Europa richiede di investire sul pilastro della solidarietà, che, insieme con la sussidiarietà, è il principio ispiratore di tutta l'architettura europea. Purtroppo, appare evidente quanto si tratti di un “pilastro” impegnativo, che incontra sovente riluttanza, specialmente riguardo ai migranti e ai rifugiati. Talvolta, si ha la sensazione che l'Europa, pur vedendo le problematiche, ne neghi nei fatti l'esistenza, relegandole a questioni locali che interessano solo alcuni. Basti pensare all'atteggiamento assunto nei confronti dei rifugiati afgani. Diverse disposizioni previste nel Nuovo Patto per la Migrazione e l'Asilo, proposto nel settembre 2020, e il fatto che non si sia giunti ad un accordo per renderlo operativo dicono la difficoltà che l'Unione Europea ha ad affrontare la questione. Più si differiranno soluzioni efficaci e condivise, più sarà difficile affrontare il problema.

L'approccio proposto dalla Santa Sede si può «riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare»<sup>23</sup>. Papa Francesco ricorda che ciò non significa «calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle»<sup>24</sup>. Se la questione migratoria non verrà affrontata insieme, essa diventerà ancora di più un processo indiscriminato e senza regole. Un impegno comune consentirà anche di vincere le indifferenze e le paure e spronerà i migranti stessi ad integrarsi, evitando che essi tralascino, come talvolta accade, l'onere grave di

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 8 febbraio 2021.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> FRANCESCO, *Lett. enc. «Fratelli tutti»*, cit., 129.

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, (3 aprile 2019): *L'Osservatore Romano*, 4 aprile 2019, 8.

conoscere, rispettare e anche assimilare la cultura e le tradizioni della nazione che li accoglie.

La solidarietà è richiesta anche per affrontare un'altra grande sfida del nostro tempo, che concerne non solo il futuro dell'Europa: il cambiamento climatico. In modo profetico, Papa Francesco ha portato l'attenzione di tutto il mondo su di esso attraverso l'enciclica *Laudato Si'*, sottolineandone tutta la complessità, poiché «proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale»<sup>25</sup>. Al riguardo, l'Unione Europea ha preso impegni significativi e cogenti attraverso il *Green Deal* promosso dalla Commissione, che ha portato peraltro nuova creatività nel progettare i luoghi del futuro in modo sostenibile. Ci si augura che una maggiore consapevolezza e un fattivo spirito di collaborazione animino pure i prossimi lavori della COP26, poiché l'impegno più nobile di qualcuno non è sufficiente in questa materia se non è condiviso da tutti.

I cristiani sono chiamati a fare la loro parte anche in questo campo e già molti sono impegnati a farlo, basti pensare all'evento su religione e scienza, che si terrà in Vaticano il prossimo 4 ottobre, come pure alla *European Laudato Si' Alliance* (ELSi'A), che raccoglie diverse organizzazioni e istituzioni ecclesiali, finalizzate alla promozione del clima e della giustizia sociale.

Eminenza, Eccellenze,  
Signore e Signori,

mi avvio alla conclusione di questo intervento, soffermandomi sul quarto pilastro sul quale costruire il futuro dell'Europa e che costituisce l'ultimo "sogno", di cui Papa Francesco mi ha scritto: una sana laicità.

### *Una sana laicità*

Come accennavo all'inizio, il progetto europeo è nato da uomini di fede ed è stato ispirato interamente dal cristianesimo. Si è però forse frainteso, a un certo punto, il principio di aconfessionalità delle istituzioni, con l'estromissione stessa di ogni riferimento religioso. La religione è una dimensione fondamentale della vita dell'uomo e delle sue relazioni con gli altri e relegarla alla mera sfera privata dell'esistenza equivale a menomare la persona di una sua caratteristica.

---

<sup>25</sup> FRANCESCO, *Lett. enc. «Laudato si'» sulla cura della casa comune*, 24 maggio 2015, 13.

Certo non si può negare che siano esistiti ed esistano tuttora usi distorti della religione, ma essi sono dovuti il più delle volte a «interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza»<sup>26</sup>. Al contrario, le religioni possono contribuire notevolmente a favorire la concordia e la pace, come pure lo sviluppo umano e sociale dei popoli. Occorre dunque che si instauri un rapporto sano fra società, politica e religione.

«Sogno – scriveva Papa Francesco – un’Europa sanamente laica, in cui Dio e Cesare siano distinti ma non contrapposti. Una terra aperta alla trascendenza, in cui chi è credente sia libero di professare pubblicamente la fede e di proporre il proprio punto di vista nella società».

Da parte sua, il Concilio Vaticano II sancisce chiaramente che esiste una «autonomia delle realtà terrene»<sup>27</sup>, riconoscendo che la stessa società ha «leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare»<sup>28</sup>. Ciò non significa però che le realtà terrene non abbiano alcun nesso con Dio e che l’uomo possa disporre senza riferimento a Lui. La Chiesa dunque, «è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana»<sup>29</sup>, pur non confondendosi con la comunità politica e non essendo legata ad alcun sistema politico. Nello stesso tempo, ricorda ancora Papa Francesco, «non possiamo tralasciare di dire che il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l’umanità implicano anche di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale»<sup>30</sup>

L’Unione Europea è certamente attenta alla libertà religiosa, che è un diritto umano fondamentale, e la nomina qualche tempo fa del Sig. Christos Stylianides come *Inviato Speciale per la protezione e promozione della libertà di religione o credo fuori dall’UE* è stato un segno importante di tale attenzione. Si attende ora la nomina del successore del Sig. Stylianides. Occorre tuttavia notare che la libertà di religione o di credo non va difesa solo all’esterno dell’Unione Europea, ma sempre più frequentemente anche al suo interno, dove, certamente non esistono persecuzioni religiose o violazioni conclamate, ma dove oggi assistiamo a una crescente ostilità nei confronti della religione, che si mostra talvolta in una sottile censura di

---

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Lett. enc. «Fratelli tutti»*, cit., 283.

<sup>27</sup> *Gaudium et spes*, 36.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> FRANCESCO, *Lett. enc. «Fratelli tutti»*, cit., 112.

quanti, alla luce della loro fede, propongono pubblicamente posizioni che non incontrano il favore delle ideologie dominanti.

Non dimentichiamo mai che l'Europa nasce come ed è un grande progetto di pace e la pace è a un tempo, nella prospettiva cristiana, un dono di Dio e una responsabilità per gli uomini e, dunque, non può che trovare il concorde impegno di tutti noi, ovvero di tutte le realtà religiose e civili di questa nostra amata terra europea.

Grazie.